

OMELIA IV DOMENICA di QUARESIMA

Domenica 26 marzo 2017

Oggi siamo già alla **IV domenica di Quaresima!**

Siamo già giunti a metà di questo percorso di purificazione, di essenzialità, di rianimazione, di vivificazione: *Make up dello spirito!*

In questo cammino, dopo la domenica della samaritana (II[^]) in cui ci siamo riscoperti assetati e Cristo è la nostra acqua; ora parliamo di illuminazione.

Siamo ciechi e Cristo è la luce.

L'evangelista Giovanni, con il racconto della **guarigione del cieco nato**, tenta di descrivere in che cosa consista la conversione, l'accoglienza del Vangelo: in una reale illuminazione!

Come chi sta in una stanza buia da tutta una vita e, d'improvviso, qualcuno spalanca le ante e lascia entrare la luce.

La stanza è la stessa ma ora forme, colori, spazi hanno un significato diverso.

È l'esperienza che fa il cieco nato, mendicante, giudicato peccatore, lui o i suoi genitori, nella spietata logica dei suoi concittadini.

Un uomo abituato a convivere con le tenebre e col giudizio, fino a che...

✓ Dio ci vede

“*Passando il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita...*”

È Gesù che, passando, vede il cieco nato.

Non grida, il poveretto, non chiede, forse neppure sa chi sia il Nazareno.

La sua è una vita fatta di ombre, di fantasmi.

Non ha mai visto la luce, come desiderarla?

E Dio lo vede, vede il suo dolore, il suo bisogno, la sua pena, la sua vergogna.

Vede e non resta indifferente, vede e interviene: un po' di fango sugli occhi, e l'uomo torna a vedere.

✓ Il cammino di illuminazione

“*Come mai ora ci vede?*”.

Questa guarigione dà scandalo, meglio è uno scandalo!

Inizia un feroce dibattito: chi lo ha guarito? Perché? E perché di sabato?

Molti sono i personaggi coinvolti: **la folla, i farisei, i suoi genitori, i discepoli...**

Ma lui solo è il protagonista, **il cieco** che recupera prima la vista, poi l'onore, poi la fede.

Prima descrive Gesù come **un uomo**, poi come **un Profeta**, poi lo proclama **Figlio di Dio...**

Da “*Non lo so*” a “*Credo, Signore*”!

La fede è una progressiva illuminazione, passo dopo passo, ci mettiamo degli anni per riuscire a proclamare che Gesù è il Signore.

E **anche la sua forza** cresce: il suo senso di colpa svanisce, acquista coraggio. Interrogato, risponde, quando viene inquisito dai devoti, sa cosa dire.

Infine è ironico, controbatte, argomenta.

Come può un peccatore guarire un cieco nato?

E osa: “*volete forse diventare anche voi suoi discepoli*”?

Non ha timore, nemmeno dei suoi genitori, pavidi, divorati dal giudizio degli altri, che si rifiutano di schierarsi, intimoriti dalla tragica logica comune.

È libero, il cieco.

Ci vede, ci vede benissimo, e non solo con gli occhi...

✓ Anche noi...

Questo uomo, identificato per l'aspetto superficiale che mostra da sempre (è un povero cieco), non ha nome e quindi potrebbe essere benissimo assunto da **ciascuno di noi**.

Noi siamo quel cieco, cioè incapaci di vedere e controllare tutto, ma forse per questo con la capacità di sviluppare uno sguardo più profondo e vero, quello della fede.

Noi tutti siamo anche come i discepoli e i farisei e tutti gli altri personaggi attorno al cieco guarito, che vedono bene con gli occhi ma sono incapaci di vedere l'uomo oltre l'apparenza del povero cieco e incapaci di vedere Dio oltre l'apparenza di quel maestro di nome Gesù che opera, secondo loro, solo trasgressioni religiose (guarisce di sabato!)

Forse **siamo**, o possiamo essere **almeno un po', come Gesù** che vede realmente l'uomo oltre il cieco, vede una persona oltre il poveraccio che tutti credono maledetto dato che ha quella malformazione dalla nascita.

Gesù è il vero vedente che vuole guarire prima di tutto i suoi discepoli dalla cecità spirituale che porta al giudizio e alla superficialità nelle relazioni. Gesù dice: “*io sono la luce del mondo*” ed infatti quella luce del mondo che illumina il cuore prima ancora degli occhi, e permette al mondo di guarire dal buio spirituale che divide gli uomini tra di loro, li porta a giudicarsi e separarsi, e alla fine ad eliminarsi a vicenda.

Sono cieco se nel prossimo vedo solo il suo corpo, la sua professione, il suo stato economico, i suoi successi e insuccessi, la sua razza, le sue scelte e i suoi fallimenti, le sue buone e cattive azioni.

Ci vedo veramente se nel prossimo vedo un uomo, una donna, qualcuno da amare nel profondo e che nonostante tutte le differenze, come me, desidera essere amato e amare.

Sono cieco se vedo me stesso solo in base al mio aspetto fisico, ai miei successi e insuccessi, capacità o vizi...

Ci vedo veramente se mi vedo come mi vede Dio, che osserva la mia anima, e la vede e la ama.

Se incontri Cristo diventi un'altra persona

Oggi a metà del cammino della Quaresima il Signore ci regala davvero una straordinaria "buona notizia"...

Il protagonista di oggi è l'ultimo della città, un mendicante cieco, uno che non ha nulla, nulla da dare a nessuno.

E Gesù si ferma per lui.

Perché il primo sguardo di Gesù sull'uomo si posa sempre sulla sua sofferenza; lui non giudica, si avvicina.

La gente che pur conosceva il cieco, dopo l'incontro con Gesù non lo riconosce più:

È lui; no, non è lui. Che cosa è cambiato?

Non certo la sua fisionomia esterna.

Quando incontri Gesù diventi un'altra persona.

Cambia quello che desideri, acquisti uno sguardo nuovo sulla vita, sulle persone e sul mondo.

Vedi più a fondo, più lontano, si aprono gli occhi del cuore.

Il giorno era cominciato male e stava finendo peggio.

Come al solito, l'autobus era molto affollato. Mentre venivo sballottata in tutte le direzioni, la tristezza cresceva. Poi sentii una voce profonda provenire dalla parte anteriore dell'autobus: "**Bella giornata, non è vero?**".

A causa della folla non riuscivo a vedere l'uomo, ma lo sentivo descrivere il paesaggio primaverile, richiamando l'attenzione sulle cose che si avvicinavano: la chiesa, il parco, il cimitero, la caserma dei pompieri.

Di lì a poco tutti i passeggeri guardavano fuori dal finestrino.

L'entusiasmo era così contagioso che mi misi a sorridere per la prima volta nella giornata.

Arrivammo alla mia fermata.

Dirigendomi con difficoltà verso la porta, diedi un'occhiata alla nostra guida: una figura grassottella con la barba nera, gli occhiali da sole, con in mano un bastone bianco. Era cieco!

Scesi dall'autobus e, all'improvviso, tutta la mia tensione era svanita.

Dio nella sua saggezza aveva mandato un cieco che mi aiutasse a vedere: a vedere che, sebbene a volte le cose vadano male, quando tutto sembra scuro e triste, il mondo continua ad essere bello. Canticchiando un motivetto salii le scale del mio appartamento. Non vedevo l'ora di salutare mio marito con le parole: "**Bella giornata, non è vero?**".